



**Inediti** Un carteggio lungo mezzo secolo: dal '68 a Tangentopoli, dalle stragi a Gladio, all'età della vecchiaia, tra ricordi e fallimenti

# Bobbio-Garin il furore dell'amicizia



## LA DISFATTA DELLA NOSTRA REPUBBLICA

*Questo articolo sul crollo della prima Repubblica fu scritto da Bobbio nella Pasqua del 1991. Rimase inedito perché l'autore lo riteneva troppo pessimista sul futuro. Ora uscirà da Aragno nel volume «Della stessa leva». Tuttolibri lo presenta in anteprima*

**NORBERTO BOBBIO**

E così, al nobile e fiero grido di «Ma che rimpasto

d'Egitto» avviamo ancora una volta nolenti verso l'ennesima crisi di governo, e quasi certamente verso la fine prematura della legislatura, per la sesta volta di seguito.

Senza una ragione plausibile. Senza una spiegazione convincente. Anche se il principale responsabile della rottura della coalizione, Bettino Craxi, non ha perso tempo ad addurre ragioni, a dare spiegazioni. Ma quali ragioni, quali spiegazioni? Nella breve «Tribuna politica» di giovedì 28 marzo, interrogato da un timido e impacciato Nuccio Favva, si è limitato a dire di non condividere la tesi di coloro per cui una crisi di governo è un trauma, e le elezioni anticipate «un'operazione anorma-

le e straordinaria». Non ha addotto un solo argomento per dimostrare che la decisione di aprire la crisi, che prelude alla fine della legislatura, fosse utile al Paese. [...]

Che Craxi abbia avuto un insperato appoggio al suo disegno di crisi e di ricorso anticipato alle urne nel Presidente della Repubblica è stato chiaro sin da quando Francesco Cossiga nella lunga conversazione alla televisione di sabato 23 marzo, dopo una improvvisata invettiva contro errori e ritardi di governo e parlamento, aveva minacciato di mandar tutti a casa. Mi dispiace doverlo dire, perché ho conosciuto, e l'ho anche detto pubblicamente, un altro Cossiga, mite, gar-

bato, riservato, ben consapevole della natura e dei limiti della sua funzione. Ma non esito ad affermare che in questi ultimi mesi egli è stato per la buona salute delle nostre istituzioni un uomo funesto.

Non mi pare si sia data sufficiente importanza agli insulti personali rivolti senza una fondata ragione e al di là di ogni limite dei cosiddetti poteri di esternazione, contro singole persone che non possono difendersi. Quando un Presidente della Repubblica, che dovrebbe stare al di fuori della mischia, giunge a insolentire, per fare un unico esempio, un padre gesuita chiamando-

*Continua a pag. IX*

# “Seconda Repubblica? Se nascerà, nascerà con uomini falliti”

NORBERTO BOBBIO

→ *Segue da pag. 1*

lo «prete fanatico», e come se non bastasse, non si limita a insolentirlo ma invita apertamente i suoi superiori a dare a esso «uno sguardo più attento», commette una inescusabile scorrettezza non solo personale ma costituzionale.

Poiché questi attacchi personali si sono ripetuti, e alcuni sono stati anche sguaiati, si è cominciato a pensare che al nostro Presidente fosse andato fuori volta il cervello. Ma lo si è detto con allegria, come se fosse una delle tante stravaganze della nostra vita pubblica. E invece tutte queste stravaganze sono una prova infallibile di una personalità psichicamente fragile, eccessivamente permalosa, umoralmente vendicativa, che non dovrebbe più, se il nostro Paese fosse un Paese civile, continuare a svolgere la delicatissima funzione di supremo organo dello Stato democratico.

Ma gli insulti personali sono soltanto una spia dei gravissimi difetti dell'uomo e degli errori compiuti. Sono ben poca cosa rispetto al comportamento da lui tenuto da quando inopinatamente è stato scoperto che nel nostro Paese era stato costituito e conservato per anni un piccolo esercito clandestino per operazioni poco chiare di difesa del Paese contro l'invasione di truppe so-

vietiche e contro una eventuale presa di potere da parte del partito comunista. Da quel momento egli ha cercato d'impedire, e ha impedito di fatto, con vari stratagemmi, che i cittadini italiani fossero messi in condizione di rendersi conto dell'origine e della vera natura della cosiddetta operazione «Gladio». Dal giorno (era il 27 ottobre 1990) in cui, di fronte alle prime rivelazioni riguardanti l'organizzazione clandestina egli si lasciò andare a dichiarare imprudentemente, o stoltamente, che riteneva l'operazione Gladio legittima ancorché segreta, aggiungendo, senza che nessuno glielo chiedesse, che era stato per lui un «grande privilegio» concorrere, da sottosegretario alla Difesa, alla formazione della struttura di questo corpo eccezionale e misterioso, l'affare Gladio è diventato un affare sempre più riservato, della cui discutibilissima legittimità sembra essere l'unico depositario lo stesso presidente della repubblica. Sino ad oggi non siamo venuti a sapere quale sia stata la risposta data dal Presidente alle domande che la commissione dei servizi gli aveva posto quando fu ricevuta in seduta straordinaria al Quirinale. Dobbiamo credere che l'operazione Gladio sia stata legittima unicamente perché lo ha detto il Presidente. Ipse

dixit. Per quanto egli abbia ripetutamente affermato che l'istituzione di quel corpo militare o paramilitare segreto sia stata «legittima, necessaria, opportuna», io continuo a essere convin-

to che fosse tutt'altro che necessaria, anzi fosse inopportuna, e soprattutto sia stata illegittima e illegale in tutti i sensi possibili che i giuristi danno a parole come «legittimo» e «legale». [...]

Posso anche capire che Cossiga cerchi di difendersi dall'accusa gravissima di essere stato uno dei maggiori responsabili di una oscura vicenda del nostro Paese, di cui avrebbe dovuto non vantarsi, ma vergognarsi e chiedere venia adducendo lo stato di necessità [...]. Ciò che non solo non riesco a capire ma mi ha sorpreso e indignato, è che egli abbia addirittura proposto non so quale premio o onorificenza per alcuni di questi «gladiatori», volendo in questo modo sfidare provocatoriamente un'opinione pubblica avversa, che ha le sue buone ragioni di essere diffidente.

[...] E' già stato detto da più parti giustamente che un uomo che da più di trent'anni fa parte della ristretta classe politica del Paese, ristretta e inamovibile, militante nel partito di maggioranza relativa che ha le maggiori responsabilità del malgoverno del Paese, non ha il diritto di parlare come se fosse il capo dell'opposizione. Deve avere il pudore di stare zitto e se fosse quell'uomo retto che ostenta di essere, dovrebbe andarsene. [...]

Di fronte a questa situazione di cui non riesco a vedere uno sbocco positivo il mio animo è dominato dal senso della disfatta. Disfatta della serietà, del senso di responsabilità, della correttezza, della coerenza e

della competenza, del rigore morale e intellettuale, della politica intesa come azione rivolta al soddisfacimento dell'interesse collettivo. Non so se sia meglio parlare di disfatta o di disfacimento. La disfatta presuppone un nemico che incalza e alla fine è vittorioso.

Ma dov'è il nemico? Il nemico è dentro di noi. Disfacimento invece indica una lenta inesorabile decadenza delle nostre istituzioni per insipienza, superficialità, disonestà degli uomini che se ne servono. Disfatta o disfacimento, mi pare di assistere, ormai vecchio, sfiduciato, spenta ormai ogni volontà di combattere, al fallimento di una classe politica, e non solo di quella di governo (la crisi del comunismo non ha generato una nuova forza politica ma un coacervo di debolezze).

Se questa prima repubblica, come dicono molti osservatori, è alla fine, finisce male,

malissimo. Per chi come me appartiene alla generazione che ha assistito pieno di speranza alla sua nascita, questa constatazione è molto amara. Ormai non ho altro desiderio che quello di uscire di scena. La gestazione della seconda repubblica, se dovrà nascere, sarà lunga. Forse non avrò neppure il tempo di vederne la fine. Ma poiché, se nascerà, nascerà con gli stessi uomini che non solo sono falliti ma sono inconsapevoli del loro fallimento, non potrà nascere che male, malissimo, come male e malissimo è finita la prima.

*L'operazione Gladio:  
«Tutt'altro  
che necessaria,  
e soprattutto  
illegittima e illegale»*

*«Disfatta della politica  
intesa come  
azione rivolta  
al soddisfacimento  
dell'interesse collettivo»*